



MASIMO FERCOSSI/ANSA

PRONTI AL REFERENDUM?

L'ANNO PROSSIMO ANCHE I CITTADINI SARANNO CHIAMATI A ESPRIMERE IL PROPRIO CONSENSO ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE. ALCUNI PUNTI PER CAPIRNE DI PIÙ

Nel corso del 2016, probabilmente in autunno, andremo alle urne per dire il nostro SI o il nostro NO alle modifiche della Costituzione e saranno esattamente dieci anni dal referendum che non ha convalidato la cosiddetta

devolution, la riforma costituzionale del governo Berlusconi. Dopo dieci anni di tentativi andati a vuoto, il governo Renzi è giunto al punto di poter riproporre agli italiani una nuova modifica della Costituzione: è vero, il percorso parlamentare non è anco-

ra concluso, ma i passaggi più difficili sono alle spalle e il testo è ormai definito. Il voto alla Camera non potrà portare cambiamenti e, dopo la pausa di tre mesi prevista dall'art. 138 della Costituzione, si potrà procedere alla votazione definitiva, che sarà a maggioranza assoluta e non dei due terzi e perciò si procederà a referendum secondo una prassi (e non un obbligo) consolidata.

Rispetto alla riforma del 2006, questa curata dal ministro Boschi è più circoscritta, perché non tocca i poteri del presidente del Consiglio, del capo dello Stato, la giustizia; ma è pur sempre una riforma corposa, che si sviluppa in due ambiti: il Parlamento e l'articolazione della Repubblica col riparto delle competenze tra Stato e Regioni. Il Parlamento resta composto dalle attuali due ca-



tori con i consiglieri regionali, e i consigli stessi ratificheranno le nostre scelte. Così ci dicono i redattori del nuovo articolo 57.

Come che sia, il nuovo Senato non darà la fiducia al governo, e questo è uno dei grandi snellimenti della riforma; l'altro riguarda il procedimento legislativo, che però, va detto, non esclude il Senato, anzi; dalle leggi costituzionali a tutte quelle che interessano le istituzioni territoriali, il Senato è obbligatoriamente coinvolto. Da non dimenticare: ai senatori non è riconosciuta un'indennità; altro intervento che farà piacere agli "anti-casta" è la cancellazione delle Province.

Il disegno di legge, inoltre, rivede il riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni, che tanto lavoro ha dato alla Corte costituzionale. Meno convincente appare invece l'apertura ai referendum consultivi e di indirizzo che, pur menzionati, dovranno essere attuati da una futura legge costituzionale.

Nel suo complesso, facendo astrazione dalle critiche di merito avanzate da alcuni costituzionalisti e che meriterebbero una maggiore attenzione, la riforma sembra rafforzare il governo per il rapporto più snello con la maggioranza e per le garanzie speciali di approvazione su alcuni disegni di legge governativi; ma escono rafforzate anche le Regioni, seppure con limiti di spese per le indennità.

Infine, da tenere d'occhio le residue polemiche che riguardano l'elezione del presidente della Repubblica e dei giudici della Corte costituzionale: due elementi cruciali negli equilibri di garanzia del sistema. ■

Matteo Renzi in Parlamento assieme a Elena Boschi, ministro per le Riforme. "Testardamente" sono riusciti a portare avanti la riforma del Senato, che ora passa alla Camera.

mere, ma mentre la Camera dei deputati non viene toccata nella composizione né nel numero (i deputati restano 630), il Senato è totalmente trasformato. I senatori effettivi saranno 95, più altri cinque di nomina del capo dello Stato – che dureranno in carica sette anni – e gli ex presidenti della Repubblica, che restano gli unici ad avere la carica a vita.

Come sono scelti i senatori? Questo è un punto sul quale c'è stata la maggior diatriba, sia con le opposizioni che all'interno del Pd. Nel nuovo articolo 57, al secondo comma, si legge: «I Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori».

Quindi sembrerebbe un'elezione di secondo livello: i votanti (consiglieri regionali) sono già eletti. Senonché si è dovuto trovare un accordo con le parti politiche che hanno preso l'elezione diretta, con la partecipazione cioè dei cittadini, per cui quella disposizione (che non poteva più essere modificata) va letta assieme a quella del quinto comma: «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti, in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi, secondo le modalità stabilite dalla legge di cui al sesto comma», cioè la legge elettorale. Un risultato, bisogna dirlo, non chiarissimo; comunque sappiamo che noi cittadini eleggeremo i sena-